

## **Prefazione**

**John DUNN**  
*University of Cambridge*

Gli esseri umani non sono mai stati ben adatti a convivere su scala molto ampia (e la maggior parte di noi è imperfettamente attrezzata per farlo su qualsiasi scala). Una volta costruito un sistema di scambi sempre più ampio, si sono trovati – come sottolinea Andrew Sartori in questo volume – tuttavia davanti all'inedita necessità di comprendere appieno quali vincoli ciò imponesse alle modalità stesse della loro convivenza. Si tratta di una sfida cognitiva e allo stesso tempo profondamente pratica che si è fatta col tempo sempre più complessa e imprevedibile.

Siamo ormai giunti a un punto in cui i pericoli di tale convivenza sono particolarmente evidenti, mentre le tecniche sviluppate per gestirli appaiono palesemente inadeguate. Nessun percorso formativo universitario potrebbe insegnare agli studenti come affrontare nella pratica questi rischi con disinvolta, ma è ragionevole pretendere che ogni istituzione di istruzione superiore offra, da qualche parte nella propria offerta formativa, una guida informata sugli espedienti più promettenti per affrontarli.

In ogni comunità che abbia tentato di studiare i propri stessi sforzi per gestire tali pericoli, la storia delle sue idee politiche – ossia i risultati di tale studio – costituirà una parte fondamentale della formazione dei cittadini, per quanto informale questa possa essere. La maggior parte delle società con una lunga tradizione di alfabetizzazione e un certo grado di continuità politica ha infatti prodotto storie di questo tipo, sebbene nessuna finora sia stata elaborata quanto quelle del continente europeo negli ultimi due millenni e mezzo, e oggi diffuse in tutto il mondo dall'intrusione imperialistica occidentale e le sue conseguenze.

Nel contesto dell’istruzione superiore moderna, un canone non è (almeno dichiaratamente) una geografia dei contorni dell’ortodossia, ma semplicemente la specifica di un syllabus da studiare. Gli studenti devono pur studiare qualcosa, e i syllabi sono creati, mantenuti e adattati per consentirglielo. La microstoria dei cambiamenti dei syllabi potrà risultare poco edificante nei dettagli e raramente stimolante spiritualmente, ma rifletterà anche la costante pressione in termini di necessità e preoccupazioni della comunità per la quale presumibilmente ha ragione di esistere.

L’Italia, come nota Diego Lazzarich, conduce da oltre un secolo discussioni particolarmente intense e meditate su come definire al meglio l’oggetto di studi e come comprenderne al meglio i contenuti. Negli ultimi decenni tali discussioni sono state ampiamente deviate dalla proliferazione di prospettive avanzate nella lingua globalmente pervasiva originata dal Regno d’Inghilterra. Nessuna voce in questi dibattiti potrebbe vantare un peso privilegiato – né per il potere, passato o presente, né per motivi di risentimento, per quanto fondati o amari possano essere. Una buona parte di tali discussioni consiste inevitabilmente in dispute più o meno aspre e faziose, ma nella misura in cui ve ne siano di più elevate, il loro scopo deve essere l’aiuto che offrono per comprendere meglio la politica. La loro unica possibile giustificazione educativa risiede in questo possibile incremento della comprensione. Ogni comunità umana oggi necessita con disperata urgenza di tale incremento, ed è ben improbabile che lo raggiunga insistendo sul valore speciale del proprio syllabus o sulle ricette epistemologiche che predilige per studiarlo adeguatamente. Il migliore dei piani di studio possibili non potrebbe che essere un’ipotesi formativa, giustificata unicamente dalla comprensione che essa genera nella pratica. Chiunque abbia un serio interesse allo studio delle idee politiche troverà molto su cui riflettere nelle pagine che seguono.